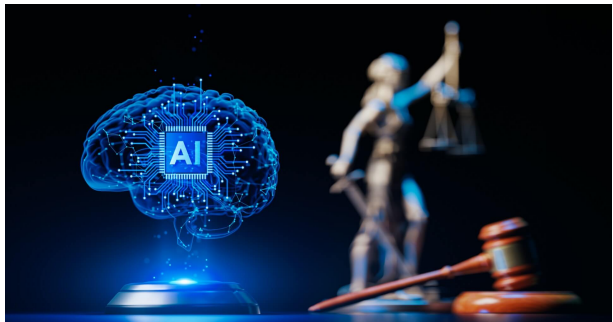


Le 'sentenze fantasma' arrivano in Cassazione e fanno dubitare della giustizia

LINK: <https://www.cybersecurity360.it/news/le-sentenze-fantasma-arrivano-in-cassazione-e-fanno-dubitare-della-giustizia/>



Le 'sentenze fantasma' arrivano in Cassazione e fanno dubitare della giustizia. Home Cultura cyber Indirizzo copiato L'allarme sollevato di recente dalla Cassazione evidenzia una probabile carenza nella preparazione degli operatori sull'uso consapevole degli strumenti AI. Ma non è l'AI ad aver introdotto l'imprecisione nel diritto. L'ha solo resa più visibile, più tracciabile e quindi meno giustificabile. Ecco perché Pubblicato il 28 ott 2025 Tania Orrù Privacy Officer e Consulente Privacy L'eco mediatica di **avvocati** che citano sentenze inesistenti, generate da sistemi di intelligenza artificiale, è un campanello d'allarme che squarcia il velo sull'affidabilità delle nuove tecnologie in ambito legale. Un recente caso ha visto la Cassazione esprimere perplessità nei confronti della sentenza di una corte territoriale, annullata con rinvio dai giudici della Suprema Corte in quanto avrebbe fatto

riferimento 'a principi di legittimità non affermati' e sentenze 'inesatte nel numero riportato'. Nessun riferimento esplicito all'AI, ma un chiaro richiamo all'utilizzo di fonti e precedenti inesistenti, tipici del problema sistemico noto come 'allucinazione AI'. AI Act e la proposta di moratoria: in gioco è il modello europeo di governo del digitale Indice degli argomenti **Avvocati** e precedenti inesistenti: i casi di **Milano** e Firenze Le allucinazioni dell'AI in ambito legale Quando l'AI inventa: logiche, limiti e meccanismi del linguaggio predittivo Uno sguardo oltre confine: come le corti straniere gestiscono l'AI Stati Uniti Canada Regno Unito Unione Europea Italia Tra responsabilità e formazione: l'anello debole resta umano Davvero il problema è l'intelligenza artificiale? **Avvocati** e precedenti inesistenti: i casi di **Milano** e Firenze Negli ultimi tempi, l'eco mediatica si è concentrata sull'uso

dell'AI da parte di **avvocati** che avrebbero citato precedenti e sentenze inesistenti. Nel caso del TAR Lombardia, il Collegio ha trasmesso all'**Ordine degli Avvocati di Milano** copia della sentenza di rigetto di un ricorso, affermando che il legale avrebbe citato estremi di pronunce inesistenti o non pertinenti. Il TAR giudicava 'sleale' la condotta del legale che aveva omesso di verificare gli elementi del suo ricorso e asseriva che tale comportamento aveva reso inutilmente gravoso il compito dei giudici costretti a verificare precedenti inesistenti per 'smontarli'. Il Tribunale di Firenze, Sez. Imprese, l'ordinanza del 14/17 marzo 2025 ha riconosciuto 'il disvalore relativo all'omessa verifica' delle sentenze generate da ChatGPT, pur ritenendo che ciò non comporta automaticamente, in mancanza di danno concreto e dolo, la condanna per lite temeraria. Il fatto che

perfino la terza sezione penale della Cassazione esprima ora perplessità nei confronti di una sentenza di una Corte d'Appello, che avrebbe avuto delle lacune motivazionali quantomeno sospette e precedenti di legittimità mai affermati, evidenzia che l'uso 'disattento' dell'AI e delle sue allucinazioni sia un fenomeno che riguarda ormai anche i giudici. Le allucinazioni dell'AI in ambito legale

L'allucinazione AI è un fenomeno in cui un sistema di intelligenza artificiale generativa, come un Large Language Model (LLM), produce informazioni false, inventate o fuorvianti presentandole con estrema sicurezza e coerenza linguistica, come fossero fatti assodati. In sostanza, il modello "confabula" un dato (una sentenza, una data, un fatto storico) che non esiste nella sua base di conoscenza. In ambito legale, l'allucinazione si manifesta tipicamente come la citazione di sentenze inesistenti, riferimenti normativi errati, casistiche e precedenti di fantasia o l'attribuzione di pareri a giuristi mai pronunciati. La pericolosità è insita nella loro plausibilità: il testo generato è spesso ben formulato e corredato di riferimenti così convincenti (seppur inventati), da sembrare autentico a un

occhio non attento. Quando l'AI inventa: logiche, limiti e meccanismi del linguaggio predittivo Le allucinazioni derivano dalla natura stessa del funzionamento degli LLM, cioè dalla struttura matematica e logica di questi, che sono addestrati per prevedere la sequenza di parole più probabile in un dato contesto, non per verificare la veridicità fattuale di ciò che scrivono. Le cause principali sono molteplici: Pressione a rispondere: i modelli sono programmati per fornire una risposta fluida e completa, anche quando non dispongono di dati certi o sufficienti. In assenza di informazioni verificabili, il modello inventa per mantenere la coerenza discorsiva. Generazione stocastica: la componente di casualità (sampling noise) presente nell'algoritmo di generazione dei token è necessaria per rendere le risposte variabili e creative, ma introduce anche un elemento di instabilità che può portare all'errore. Incertezza dei dati di addestramento: anche se alimentati con dataset massivi, questi possono contenere bias o imprecisioni o essere inquinati. Il modello, lavorando per pattern, può amplificare tali distorsioni. Overfitting e complessità: un addestramento

eccessivamente focalizzato (overfitting) o l'estrema complessità delle reti neurali rendono difficile per il modello distinguere tra un pattern statistico e la realtà. Sycophancy: i modelli linguistici tendono ad assecondare il tono e le aspettative del soggetto; gli LLM sviluppano una forma di piaggeria algoritmica che li porta a confermare affermazioni errate pur di mantenere coerenza e fluidità conversazionale, come atto di cortesia statistica. Non si tratta, dunque, di una vera e propria "autonomia" dell'AI in senso cosciente, bensì di derive fantasiose che originano da limiti intrinseci al suo meccanismo di predizione statistica, dall'inquinamento della base informativa e del processo di generazione. Il modello non sa di mentire; sta semplicemente completando un testo nel modo statisticamente più atteso e più coerente con le richieste dell'utente. Uno sguardo oltre confine: come le corti straniere gestiscono l'AI Il tema delle 'hallucinations' non è solo italiano. A livello globale, le giurisdizioni stanno affrontando lo stesso dilemma: come integrare strumenti di AI generativa nel processo decisionale senza minare la credibilità delle istituzioni giudiziarie. Stati Uniti Un noto caso è

Mata v. Avianca, Inc. (2023) in cui **avvocati** citarono memorie contenenti citazioni di sentenze inventate da strumenti generativi. In quell'occasione la corte ha riaffermato il ruolo di gate-keeper degli **avvocati** che impone loro di assicurarsi dell'accuratezza dei loro atti. È emerso l'obbligo etico sulla disclosure dell'uso dell'AI negli atti degli **avvocati**. Canada La Canadian Bar Association (CBA) ha pubblicato uno strumento-guida intitolato 'Ethics of Artificial Intelligence for the Legal Practitioner', rivolto ai professionisti del diritto, che evidenzia le implicazioni etiche, professionali e pratiche nell'uso dell'IA nella pratica legale in Canada. A livello federale, il governo canadese ha avanzato il progetto di legge Artificial Intelligence and Data Act (AIDA) nell'ambito del Bill C-27 ('Digital Charter Implementation Act, 2022') che stabilisce un 'responsible AI framework' più generale. Regno Unito Nel Regno Unito, la Judicial Office for England and Wales ha pubblicato (aprile 2025) una guida aggiornata per i giudici sull'uso dell'AI che specifica che 'gli utenti dell'AI sono responsabili del materiale generato'. Unione Europea L'AI Act classifica l'uso dell'AI in ambito

giudiziario come 'alto rischio', imponendo trasparenza, tracciabilità dei dataset e obblighi di supervisione umana. Alcuni Paesi (es. Francia, Paesi Bassi) stanno sperimentando algoritmi di supporto alle decisioni, ma solo con regole rigide di audit e revisione ex-post. Italia La recente Legge n. 132/2025 ha introdotto un obbligo di trasparenza per i professionisti legali e intellettuali che impiegano strumenti di intelligenza artificiale, imponendo di informare il cliente sull'uso di tali tecnologie e di garantire che le decisioni restino di competenza umana. Un passo che avvicina l'ordinamento italiano alle tendenze regolatorie già avviate in altri Paesi come Stati Uniti, Canada, UK. Trasparenza e formazione: l'anello debole resta umano I casi di sentenze inventate in atti legali e giudiziari, come quelli recentemente emersi, mettono in luce un punto cruciale: l'AI non sbaglia, sono gli operatori che non verificano. La giurisprudenza, anche italiana, anche attraverso le sentenze citate, sta rapidamente stabilendo un principio chiaro: la sottoscrizione degli atti processuali attribuisce la responsabilità al sottoscrittore,

indipendentemente dallo strumento utilizzato per la redazione. **Avvocati**, giudici o qualsiasi professionista che si affidi all'AI non possono recepire acriticamente l'output. Se un modello linguistico suggerisce una sentenza inesistente, e l'**avvocato** o il giudice la inseriscono in un atto senza verificare la fonte, l'errore è imputabile all'omessa diligenza dell'operatore umano, il quale non può fidarsi ciecamente dell'AI. Questa è infatti uno strumento di supporto e non un sostituto del pensiero critico, della verifica e della diligenza professionale. Davvero il problema è l'intelligenza artificiale? L'allarme sollevato dalla Cassazione e i casi verificatisi nei Tribunali evidenziano una probabile carenza nella preparazione degli operatori sull'uso consapevole degli strumenti AI. La natura di esseri umani non può essere un alibi per omettere un dovere di vigilanza e verifica che è intrinseco alla professione, soprattutto in settori critici come la giustizia. Dovrebbe quindi essere imposto un controllo umano sistematico e promosso lo sviluppo di una cultura della due diligence tecnologica. Solo attraverso un'adeguata formazione e la consapevolezza dei limiti dei modelli, si potrà sfruttare il potenziale dell'AI

riducendo il rischio che le sue "allucinazioni" diventino un elemento di ignoranza artificiale piuttosto che di progresso. E tuttavia, resta la domand